



Scampia, i luoghi dove è stato girato «Gomorra»

Da Youtube ai vicoli La Gomorra in musica dei neomelodici

Inni al Sistema, esecuzioni simulate e minacce agli infami. Nei video resi popolari dai network locali e rimbalzati sulla Rete l'esaltazione dei modelli criminali. Il caso "O capoclan" e l'inchiesta della Dda

L'inchiesta

MASSIMILIANO AMATO

NAPOLI
massimilianoamato@gmail.com

La Gomorra in musica e immagini è ispirata ad uno sconcertante realismo, con un pizzico di melodramma. I simboli sono sempre gli stessi: potenti motociclette, caschi integrali, giubbotti di pelle. E poi: femmine d'onore che servono il caffè ai malacarne riuniti nel salotto per un summit, "creature" che piangono aspettando 'a papà. E pistole che ammazzano gli infami. Prendete "o killer", interpretata dal siculo-napoletano Gianni Vezzosi. È un video sconvolgen-

te, sotto molteplici aspetti. Introdotto dal rituale dell'affiliazione, con tanto di patto del sangue e santino bruciato, racconta la disperazione di un sicario dei clan («me so' stancato 'e fa ciento peccati»), ma le immagini veicolano solo messaggi di violenza e di morte: in poco più di quattro minuti, tre bestiali esecuzioni e l'assalto armato a un tabaccaio. Eppure il testo racconta di un pentimento: la vicenda si conclude con il sicario che si rifiuta di commettere l'ultimo omicidio e, restituendo simbolicamente al boss la pistola che tanti lutti ha seminato, si consegna alla ritorsione del clan.

Certo, dal fenomeno de "Nu latitante" (1993) ad oggi la sensibilità è profondamente cambiata. Il must del neomelodico napoletano Tommy Riccio era entrato così profondamente

nella quotidianità della Napoli border line, si scoprì, da essere diventato l'inno dei guaglioni di malavita che, a bordo di minimoto truccate, sbucavano dai vicoli improvvisando rodei nel traffico. Lui, l'interprete, così si difendeva: «La canzone è ispirata al caso Tortora e parla di un'ingiustizia: racconta di un padre che, accusato senza motivo, è costretto a nascondersi e non può portare un regalo ai figli». Ma, naturalmente, nei fondaci oscuri della Malanapoli o nelle sterminate banlieue battute da squadroni di spacciatori in guerra tra loro, ciascuno dava la propria interpretazione. Fenomeno pop o apologia della camorra? E, in ogni caso, l'Italia può comportarsi come il Messico, che il problema dei "narcocorridos" l'ha risolto facendo scomparire dal web ogni traccia delle canzoni che inneggiano aperta-

mente, con nomi e cognomi veri, ai narcotrafficienti internazionali?

L'iniziativa della procura antimafia di Napoli di incriminare per istigazione a delinquere autori e interprete de "O capoclan" pone per la prima volta ufficialmente un problema che, sottotraccia, esisteva da anni. Youtube ha solo reso "global" un fenomeno rimasto confinato nella ridotta cittadina, a volte addirittura di quartiere, delle radio e televisioni locali. Oggi basta un accesso ad Internet per inoltrarsi in una giungla di immagini, suoni, parole che replicano i codici di comunicazione della camorra. Un esempio eclatante è il video "A società", interpretato da Gino Ferrante: se "O Capoclan" di Nello Liberti si sofferma sulla figura del padrino, «un uomo serio che non è davvero cattivo», il video di Ferrante è un vero e pro-

«O killer»

Raccontato anche il rito di affiliazione con tanto di santino bruciato

prio cortometraggio sulla vita criminale. Un giovane si sta facendo rasare dal barbiere. Un flash back mostra una madre che dice al figlio: «devi andare a scuola». Il ragazzino, uscendo di casa, risponde: «a scuola non vado, la scuola non mi ha dato niente». Quel bambino ora è il giovane seduto dal barbiere. Un centauro lo preleva per raggiungere i "compagni". Parte la canzone: «Stanno dentro la società